Diabete infantile, allarme dei pediatri «Casi raddoppiati dopo la pandemia»

Il primario Gaiero: «Sintomi sottovalutati e si tratta di forme gravi. Ricoverato un bimbo di 3 anni con glicemia a 500»

Luisa Barberis

Casi di diabete grave raddoppiati nei bambini dopo la pandemia. Ha tinte scure la prima fotografia scattata dai pediatri ora che il Covid sembra aver mollato leggermente la presa, permettendo di aprire di più la prospettiva su altre patologie. Arriva a Savona il grido di allarme che si è levato dal Gaslini di Genova e il dato trova conferma nel reparto di Pediatria del San Paolo. «Purtroppo registriamo un raddoppio dei casi di insorgenza di diabete grave o gravissimo tra i più piccoli – precisa il direttore della Struttura Alberto Gaiero – Di recente abbiamo ricoverato un bimbo di 3 anni, la cui glicemia era schizzata a quota 500. In quell'occasione, per fortuna, la mamma infermiera è stata tempestiva nel recepire subito i campanelli di allarme e intervenire. Troppo spesso, però, accade che sintomi come un'eccessiva sete, accompagnata da un aumento della produzione di urina, vengano sottovalutati. In realtà nei bambini sono segnali che devono far scattare un maggiore livello di attenzione».

Il quadro, che a un primo avviso potrebbe stupire, ha in realtà ragioni semplici se guardate con l'occhio clinico degli specialisti. E poco centra l'alimentazione o il fatto che i bambini abbiano dovuto rinunciare anche allo sport in pandemia: sono fattori che potrebbero aver accentuato il diabete. Ma il Mellito tipo 1 è in realtà una patologia autoimmune che necessita di terapia insulinica sostitutiva che, se sottovalutato, in poco tempo può portare a uno scompenso generale con chetoacidosi diabetica. «Stiamo uscendo da un anno e mezzo molto complesso – aggiunge Gaiero – A marzo 2020 cardiologi e neurologi hanno improvvisamente registrato un minor numero di infarti e ictus, in realtà l'incidenza delle patologie non era cambiata, ma le persone avevano timore a venire in ospedale e restavano a casa. Oggi assistiamo a un fenomeno simile tra la popolazione pediatrica: il Covid ha generato paura, tanto che molti sintomi, come quelli del diabete, non sono stati riconosciuti. Il timore dei genitori di venire in ospedale ha rallentato molte diagnosi, che ora possono sfociare in situazioni di esordio subito complesse. Le famiglie devono sapere che noi non abbiamo mai smesso di affrontare queste patologie, che gli ospedali sono sicuri e che non c'è alcun motivo per non avvalersi dell'aiuto medico».

La prevenzione si gioca sull'asse Savona-Genova, visto che gli specialisti del San Paolo lavorano a stretto contatto con i medici Nicola Minuto e Beppe D'Annunzio del Gaslini. Nell'ospedale Savonese, inoltre, c'è un équipe composta dall'endocrinologa Graziella Fichera e dalla psicologa Angela Antolini che aiuta i più piccoli a gestire il diabete, convivendo con la malattia e le cure durante la crescita. I piccoli in cura al San Paolo sono più di cento e di recente i medici savonesi si sono avvalsi della tecnologia per accorciare le distanze con loro: non potendo rapportarsi di persona con frequenza per via della pandemia, i camici bianchi hanno iniziato a controllare i loro assistiti utilizzando nuovi apparecchi, come un microinfusore di insulina collegato a un sistema per il monitoraggio in continuo della glicemia. Grazie a due piccoli aghi inseriti sotto pelle, i nuovi dispositivi consentono di rilevare i livelli di glucosio e modulare l'insulina.

Lo staff medico e infermieristico della Pediatria del San Paolo

PROPOSTA DEL COMITATO

Ostetriche di supporto per riaprire il Punto nascite dell'ospedale di Pietra

Con il modello organizzativo "Midwifery Units Alongside", che dà la possibilità di aprire strutture per le gravidanze a basso rischio, gestite prevalentemente da ostetriche presso gli ospedali, si potrebbe superare la temporanea assenza di ginecologi e riaprire Ginecologia e Ostericia al Santa Corona di Pietra, trasferita "temporaneamente" al San Paolo di Savona, dallo scorso 9 novembre.

A sottoporre la proposta al presidente della Regione Giovanni Toti, al presidente della commissione Sanità Brunello Brunetto e al direttore generale dell'Asl Marco Damonte Prioli, in occasione della Giornata dell'ostetrica è il Comitato Nascere a Pietra, che ha anche suggerito di affiancare la disponibilità di una guardia medica ginecologica in reperibilità o ancora meglio in presenza 24 ore su 24. Una proposta già accennata lo scorso 19 aprile, durante l'audizione presso la commissione Sanità e sicurezza sociale della Regione per poter garantire così il servizio di assistenza alla nascita in più ospedali, e superare le criticità evidenti che la chiusura del reparto a Pietra comporta per tutte le partorienti e i nascituri del Ponente costrette a raggiungere il "Valloria" a Savona, dovendo affrontare le gravi criticità infrastrutturali e i conseguenti disagi alla viabilità. Disagi che, con la stagione estiva, non potranno che aumentare. «In tal modo si potrebbe ripristinare l'intera struttura a Pietra – sottolinea il Comitato – che, essendo anche centro traumi, potrebbe offrire una maggiore copertura di pronto intervento per le situazioni più critiche». —

S. AN.

L'iniziativa dell'ex direttore di diabetologia del San Paolo Ruggiero Basso «Quei giovani ora sono tutti madri e padri di famiglia, ci sentiamo ancora»

Quando i medici del San Paolo portavano i piccoli pazienti al mare

LA STORIA

«Erano gli anni Ottanta e Novanta e con i ragazzini diabetici organizzavamo campi scuola al mare in Sardegna e all'Isola d'Elba. Ora quei giovani sono madri e padri di famiglia, ci sentiamo ancora per condividere quelle esperienze». Ruggiero Basso, ex direttore della struttura diabetologica di via Collodi, ripercorre una delle tappe salienti della lunga tradizione del San Paolo nel curare il diabete tra i più piccoli.

Ora che la pandemia ha stravolto gli equilibri, Basso ripercorre gli anni in cui il diabete era pari a una "materia scolastica" da apprendere sul campo. «Sono in pensione da tre anni e quel percorso si è perso – racconta il medico – Ma per anni ho organizzato insieme all'associazione Savonese diabetici e alla sua presidente Giuliana Astesiano dei percorsi formativi per i ragazzi. All'inizio abbiamo preso spunto dal Gaslini, ma i nostri corsi erano artigianali. Io, una nutrizionista e una infermiera partivamo armati di buone intenzioni e tanto entusiasmo e trascorrevamo una settimana insieme ai ragazzi diabetici. Al pomeriggio andavamo al mare, ma al mattino discutevamo del diabete: raccontavo ai giovani come si può vivere con la malattia non sentendosi diversi dagli altri. Ci mettevamo intorno al tavolo, parlavamo della sua insorgenza, delle cure, della gestione dell'insulina, di come ci si comporta a tavola; mangiavamo le stesse cose. Li preparavo a gestire vacanze, gite scolastiche, future gravidanze. La vita non è diversa col diabete, va organizzata. Ora il Covid ha stravolto il mondo e dispiace che non si facciano più questi percorsi, spero vi si possa tornare». —

L. B.

Il diabetologo Ruggiero Basso con il gruppo di giovani pazienti